

Politica e 'ndrine, chiesta la condanna di due ex sindaci di Melito

Reggio Calabria. Da condannare l'asse politico-mafioso che imperversava a Melito Porto Salvo, la cittadina del Basso Jonio reggino dove storicamente imperversa la cosca di 'ndrangheta Iamonte; non luogo a procedere per intervenuta prescrizione del reato, invece, per chi - ed erano in tredici - era finito sul banco degli imputati per reati inerenti le armi e le droghe leggere. È scoccata, a conclusione di un lungo dibattimento, l'ora della requisitoria in Tribunale a Reggio nel processo "Ada", l'inchiesta della Procura distrettuale antimafia e dei Carabinieri del Comando provinciale di Reggio che ha inferto un duro colpo alla cosca egemone di Melito Porto Salvo che accanto ai tradizionali business illeciti si sarebbe prodigata imponendosi anche nelle scelte dell'Amministrazione comunale nell'assegnazione di appalti pubblici e forniture di servizi (l'ente è stato infatti sciolto per 'ndrangheta proprio all'indomani della indagine).

'Ndrine e politici a braccetto a Melito ribadito anche in sede di requisitoria del sostituto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio, Antonio De Bernardo. Tra le richieste di condanna più pesanti snocciolate all'Aula bunker spiccano quelle riservate agli ex sindaci sotto accusa e a processo: 12 anni di reclusione per Giuseppe Iaria e 10 anni per Gesualdo Costantino, i primi cittadini che si sono succeduti fino alla retata del 13 febbraio 2013. Entrambi, secondo la ricostruzione accusatoria dell'Antimafia sarebbero stati «scelti» dai boss melitesi in quanto ritenuti «vicini» alle proprie esigenze.

In questa ottica di pesunta connivenza (ovviamente secondo l'osservatorio della Pubblica accusa, mentre la verità processuale del rito ordinario è ancora alle battute conclusive del primo grado e dovrà ancora partire la girandola delle arringhe difensive) va inquadrata la richiesta di condanna - 10 anni di reclusione - avanzata a carico del capo dell'Ufficio tecnico comunale Francesco Maisano, e del funzionario, Domenico Giuseppe Imbalzano, oltre che di un paio di soci di cooperative sociali che lavoravano fianco a fianco con l'Amministrazione comunale.

Queste le altre richieste di condanne, per un totale di oltre un secolo di carcere: Carmelo Nicola Alampi, 12 anni; Demetrio Caracciolo, 6 anni; Francesco Caracciolo, 6 anni; Antonio Crea, 6 anni; Bruno Ligato, 12 anni; Francesco Morabito, 6 anni; Massimiliano Pirillo, 12 anni; Natale Tripodi, 12 anni; Vincenzo Tripodi, 12 anni. Reato prescritto, secondo i calcoli del Pubblico ministero, invece, per Antonia Caracciolo, Giuseppe Caracciolo, Giuseppe Cento, Paolo Ferrara, Francesco Giordano, Francesco Gullì, Antonino Nucera, Giovanni Paviglianiti, Giovanni Pugliese, Carmelo Ravenda, Donato Stelitano, Luigi Stelitano e Demetrio Vercelli. Tutti, finiti nell'inchiesta per reati relativi al possesso di armi, per i quali è caduta l'aggravante mafiosa all'esito di un ricorso delle difese accolto dalla Corte di Cassazione, o di droghe leggere diminuito dalla recente sentenza della Corte Costituzionale.

Nell'inchiesta "Ada" sono state inizialmente coinvolte una sessantina di persone. Già deciso anche in secondo grado il troncone celebrato con rito abbreviato.

Francesco Tiziano